

“Europe for citizens: Promotion of Active European Citizenship  
The Righteous and the Resistance to Totalitarianism

I GIUSTI E LA RESISTENZA AL TOTALITARISMO

Seminario Internazionale  
Varsavia 9-12 Febbraio 2009

La resistenza al totalitarismo: Giusti tra le nazioni e Giusti nell'esperienza totalitaria comunista?  
Relatrice: Anna Maria Samuelli

**Premessa**

Parlando di giusti ci collochiamo all'interno di una realtà genocidaria, una situazione in cui uno Stato attua intenzionalmente un crimine contro l'umanità. Generalmente lo Stato genocidario è uno Stato totalitario, realizzazione storica della modernità, oggetto di dibattito sia a livello concettuale sia a livello di analisi delle diverse esperienze storiche. Su queste si applica lo strumento della comparazione. L'analisi delle somiglianze e delle differenze delle modalità e forme delle dittature, della coercizione, del terrore, del consenso, ma anche del dissenso e della resistenza morale, arricchisce il quadro storico e ci offre la possibilità di ulteriori approfondimenti. Lager e Gulag sono le forme estreme in cui i totalitarismi del XX secolo si sono manifestati. Che questi si presentino con un carattere di novità, è leggibile nei crimini senza nome che hanno prodotto. L'elaborazione giuridica del termine “genocidio”, seguita da un iter tormentato di riconoscimento da parte dei diversi paesi, è “postuma”; e da questa realtà di fenomeno senza precedenti, nasce la necessità da parte di studiosi, ricercatori, formatori, di riconoscere che la sola ricostruzione storica non basta. Ci si addentra sul terreno delle questioni etiche, dei valori, delle scelte che noi operiamo nel presente, perché viviamo in quella modernità che ha prodotto Auschwitz e la Kolyma. La storiografia si è intrecciata con i percorsi della memoria, con le produzioni letterarie e poetiche; tutto è diventato fonte, documento e pone domande cruciali alla società civile<sup>1</sup>.

Come educare dopo Auschwitz e la Kolyma? Come far nascere nei giovani la protesta etica di fronte alle violazioni dei diritti umani e alle manifestazioni di razzismo? Dar voce ai testimoni di verità, smascherare la menzogna, analizzare le nostre indifferenze e passività. “Un'educazione che non esige né coraggio, né immaginazione, né simpatia, né responsabilità per l'individuo, non può che ritorcersi contro le nuove generazioni e contro la stessa democrazia”<sup>2</sup>. Il lavoro della memoria orientato al tema dei giusti si è rivelato uno strumento efficace a questo fine.

**Virtù eroiche e virtù quotidiane**

Tzvetan Todorov<sup>3</sup> mette in dubbio che la sola dimensione del buio, del negativo possa caratterizzare la realtà totalitaria e pone la questione del bene, del comportamento degli uomini e del principio di responsabilità, distinguendo tra virtù eroiche e virtù quotidiane.

Il nostro lavoro, sia come “Comitato per la Foresta dei Giusti”<sup>4</sup>, sia come formazione nelle scuole è partito dall'assunzione di questa categoria di lettura e si è tradotto nello sforzo di indagine, raccolta e valorizzazione di storie esemplari di resistenza ai totalitarismi nella quotidianità dell'esistenza.

Esiste ed è esistita una bontà quotidiana cui prestare ascolto. L'autonomia individuale e la capacità di scelta, inaccettabili dai regimi totalitari, ci consentono di custodire il nucleo comune di umanità. I giusti non sono eroi, ma persone comuni che possono anche trovarsi dalla parte sbagliata. Ad un certo punto ascoltano la voce delle vittime e scoprono dentro di sé la capacità di opporsi al male.

<sup>1</sup> E. Traverso, (a cura di) *Insegnare Auschwitz*, IRSSAE Piemonte, Bollati Boringhieri, Torino 1995

<sup>2</sup> Ernst Tugendhat, cit. da Enzo Traverso, *ibid.* pag. 18

<sup>3</sup> T. Todorov, *Face a l'extreme*, Edition du Seuil, 1991; cit. dall'edizione italiana *Di fronte all'estremo. Quale etica per il secolo dei Gulag e dei campi di sterminio?* Garzanti, Milano 1992

<sup>4</sup> Fondato a Milano nel 2001 da Gabriele Nissim, Pietro Kuciukian, Anna Maria Samuelli, Ulianova Radice

Se si accetta la dimensione di responsabilità e di impegno che ci lega all'altro, si scoprono le ragioni del vivere<sup>5</sup>. Entriamo nel circolo virtuoso della banalità del bene. Recuperiamo la capacità di giudizio e la capacità di pensare<sup>6</sup>.

### **Il concetto di giusto**

La definizione di giusto richiama universi concettuali dialetticamente connessi quali bene /male, verità/ menzogna, libertà/necessità, altruismo /egoismo e di conseguenza non è ammessa nessuna confusione tra vittima e carnefice; e tuttavia è necessario assumere sino in fondo il concetto di "zona grigia" de *I sommersi e i salvati* di Primo Levi e non è ammesso pensare al criminale o al giusto come l'incarnazione del male assoluto o del bene assoluto. La memoria del bene rende più reale la memoria del male, richiede di abbandonare ogni forma di manicheismo<sup>7</sup>. Si può scegliere di non rimanere indifferenti, a condizione di riconoscere il nostro "essere in relazione", la nostra fragilità e il bisogno che abbiamo dell'altro. Nel lager o nel Gulag la soglia di sofferenza e di violenza "inutile" è tale da creare effetti corruttori irreversibili."La costrizione, il divieto", scrive Vasilij Grossman, "trasformano inesorabilmente all'interno dell'uomo il buono in cattivo"<sup>8</sup>. Ma accanto al racconto del male che testimonia la scomparsa di ogni pietà, troviamo il racconto del bene. Le testimonianze che accomunano l'esperienza dei pochi ritornati dall'inferno dei lager e del Gulag rivelano che sopravvivere senza aiuto e senza custodire l'umanità che è in noi sarebbe stato impossibile. Il fatto che ci siano stati "uomini buoni al tempo del male"<sup>9</sup> ha per noi un valore morale. Chi ha cercato di resistere alla logica totalitaria ha contribuito sui tempi lunghi alla crisi del sistema (e questo è vero soprattutto per il totalitarismo comunista).

In un'epoca di negazionismi risorgenti le storie esemplari hanno un valore particolare.

Il saggio di Robert Satloff, *Tra i Giusti. Storie perdute dell'olocausto nei paesi arabi*<sup>10</sup>, ha evidenziato un doppio genere di negazionismo. Chi nega la Shoah non accetta neppure la memoria del bene. La figura del giusto, del soccorritore, del testimone, è sempre frutto di un riconoscimento. Come scrive Gabriele Nissim, "l'azione del giusto raggiunge la sua completezza quando qualcuno ha la forza e la saggezza di riconoscerla"<sup>11</sup>.

### **Figure di Giusti: Shoah e Metz Yeghérn**

La definizione di giusto assume caratteristiche diverse nei diversi contesti storici nei quali si sono verificati i genocidi o i crimini genocidari.

I Giusti tra le Nazioni sono i salvatori, i non ebrei che hanno salvato gli ebrei e che hanno visto riconosciuta la loro azione dalla Commissione dei Giusti presso il Memoriale di Yad Vashem. Non uomini dal comportamento esemplare, secondo i vincoli posti dalla presidenza Landau, ma uomini che hanno compiuto azioni giuste pur mantenendo le caratteristiche umane di fallacia e fragilità proprie di coloro che non ambiscono al titolo di eroe o di santo, come è stato con la direzione di Moshe Bejski<sup>12</sup>. Il più piccolo gesto di aiuto e di resistenza doveva essere valorizzato. Per Bejski è

---

<sup>5</sup> P.Kuciukian, *Voci nel deserto. Giusti e testimoni per gli armeni*, Guerini, Milano 2000 pag. 241

<sup>6</sup> S. Maletta, "Memoria dei giusti e costruzione della città a partire da Hannah Arendt", in *I giusti e la memoria del bene*, A. Grasselli e S. Maletta (a cura di), Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia e Romagna, Cusl, Milano 2006

<sup>7</sup> Scrive Todorov: "Di fronte all'estremo Primo Levi sa rimanere umano, semplicemente umano. E quando parla del male, fonte dell'offesa, non è per designarlo con dito accusatore negli altri, ma per scrutare più attentamente, più impietosamente se stesso", T.Todorov *Memoria del male, tentazione del bene. Inchiesta su un secolo tragico*, Garzanti, Milano 2000, pag. 217

<sup>8</sup> V. Grossman, *Tutto scorre...*, Adelphi, Milano 1987, pag. 110

<sup>9</sup> S. Broz, *Good people in a evil time*, Grafičar Promet d.o.o., Sarajevo 2002

<sup>10</sup> R. Satloff, *Tra i giusti. Storie perdute dell'Olocausto nei paesi arabi*, Marsilio, Venezia 2008. La sua ricerca sulle figure dei giusti nel mondo arabo ha incontrato difficoltà di riconoscimento e accettazione: a tutt'oggi l'*Imam* della moschea di Parigi non si sente di confermare i dati numerici dell'aiuto offerto durante l'occupazione tedesca in Francia dagli *Imam* suoi predecessori a molti ebrei. E tuttavia qualcuno ha firmato i 1732 certificati di appartenenza alla religione islamica rilasciati agli ebrei di origine nordafricana.

<sup>11</sup> G. Nissim, *Storie di uomini giusti nel Gulag*, Bruno Mondadori, Milano 2004, pag.3

<sup>12</sup> G. Nissim, *Il tribunale del bene. La storia di Moshe Bejski, l'uomo che creò il Giardino dei giusti*, Mondadori, Milano 2003

stata una battaglia impegnativa. L'energia per compierla gli veniva dal debito di gratitudine contratto con il suo salvatore.

Esempi paradigmatici di questo mutamento concettuale sono i riconoscimenti di Giusto tra le Nazioni attribuiti a Oskar Schindler e Kurt Gerstein, a Dimităr Peshëv, a Zofia Kossak, a Giorgio Perlasca.

Una figura di giusto molto particolare è quella dell'ufficiale tedesco Armin T. Wegner<sup>13</sup>.

Tutta la sua vita è stata votata alla memoria dei crimini e alla resistenza contro i nuovi crimini. In lui si è creata una congiunzione tra la tragedia armena e la tragedia ebraica, tra il Metz Yeghèrn (la Grande Catastrofe) e la Shoah. Nel viale dei giusti dello Yad Vashem, c'è un albero a suo nome per la lettera di denuncia dei comportamenti antiebraici del regime da lui inviata a Hitler nel 1933 e l'Armenia lo onora e lo annovera oggi tra i giusti per il suo impegno di testimone della verità. Nel caso specifico la ricerca dei giusti che hanno detto di no al male ha posto in luce un raccordo tra le memorie dei popoli perseguitati e ne ha facilitato il dialogo.

### **Il Giusto nel totalitarismo comunista?**

E' possibile parlare di giusti nella società atomizzata del totalitarismo comunista?

Occorre una ridefinizione che tenga conto della specificità dell'esperienza.

“E' troppo semplice incolpare di tutto solo le canaglie” – scrive Izrail Metter, “ Probabilmente avevamo già paura uno dell'altro [...] questa vile sfiducia per cui diventi abietto a te stesso veniva assorbita dal nostro sangue, inghiottita con l'aria. Imbevuti di questo veleno che avrebbe fatto impazzire un animale, gli uomini continuavano a vivere normalmente. Apertamente, a testa alta, con il viso irato, andavano alla tribuna del delatore. Ormai non era più necessario ingaggiarli. Facendosi largo a gomitate correvano da soli alle tribune”<sup>14</sup>.

Sospetto e paura erano le cifre dell'esistenza individuale e collettiva. La pratica della delazione era una costante. Adattarsi per sopravvivere svuota l'anima. Ma c'è chi non si è adattato, conservando la capacità di capire e moltiplicando gli sforzi per combattere la menzogna.

“La menzogna” scrive Martin Buber<sup>15</sup>, “è il male peculiare che l'uomo ha introdotto in natura...una nostra invenzione specifica [...] Nella menzogna lo spirito commette un tradimento contro se stesso”. La menzogna contamina la vita della comunità e corrode il suo fondamento che è costituito dalla fiducia reciproca e dalla “buona intenzione”. La menzogna come sistema di vita “altera anche la relazione dell'altro con il mondo e colloca l'uno e l'altro nell'apparenza”<sup>16</sup>.

La battaglia per la verità è una delle cifre della resistenza morale nel totalitarismo comunista.

Nel Gulag e fuori dal Gulag, dove la coscienza storica di intere generazioni è stata manipolata e la dignità negata, parlare di giusti significa riferirsi a coloro che si sono astenuti dal fare del male agli altri, a coloro che hanno cercato nella scrittura, nella poesia, nell'arte, nel lavoro e in varie altre forme, di manifestare la loro estraneità all'ideologia totalitaria, di coloro che hanno serbato la propria dignità e custodito in se stessi, a costi molto alti, i valori umani. Se nel totalitarismo comunista era difficile poter agire a favore di un altro, non era impossibile astenersi dall'agire contro un altro.

### **Figure di giusti nel totalitarismo comunista**

L'estensione del termine di giusto al totalitarismo comunista ha suscitato inizialmente perplessità e reazioni negative. Nel 2003 abbiamo organizzato a Milano il Convegno Internazionale “I giusti nel Gulag. Il valore della resistenza morale al totalitarismo sovietico”. Il muro difensivo è crollato di

---

<sup>13</sup> A.T. Wegner (Wuppertal 1876-Roma 1978). Nel 1915 Wegner è volontario, nel servizio sanitario, prima in Polonia poi in Medio Oriente. Testimone oculare nei deserti dell'Anatolia della deportazione e del massacro degli armeni ad opera del governo dei Giovani turchi., ha scattato fotografie, ha raccolto lettere e suppliche dei deportati, ha scritto un diario che per il popolo armeno costituisce una testimonianza preziosa. Al suo ritorno in patria, si è speso in conferenze dibattiti, appelli indirizzati ai potenti per invocare pietà per le vittime. La lettera inviata alla cancelleria del Führer è stata riconosciuta dal tribunale di Yad Vashem come espressione di un atto di opposizione coraggiosa, a rischio della vita.

<sup>14</sup> I.Metter, *Ritratto di un secolo*, Einaudi, Torino 1998, pp. 203-204

<sup>15</sup> M. Buber, *Il cammino del giusto*, Gribaudi, Milano 1999, pag. 22

<sup>16</sup> Ibid. pag. 24

fronte alle testimonianze rese dai relatori che hanno ripercorso la vita e le opere di personaggi noti e meno noti <sup>17</sup>, tutti uniti da un unico denominatore: il dissenso, la denuncia della menzogna, del terrore e dei crimini. Dissenso manifestato in circuiti clandestini, spesso scoperti, con la conseguenza di arresti e condanne al Gulag, all'esilio, agli ospedali psichiatrici; i pochi sopravvissuti, una volta usciti, per lo più venivano emarginati in patria e gli esuli sperimentavano anche all'estero, le vergognose chiusure della società civile. Caso emblematico quello di Gustav Herling, censurato nel 1999 dall'editore italiano.

La cultura europea ha opposto resistenza all'impiego degli strumenti di comparazione nell'analisi dei totalitarismi del novecento e solo negli anni novanta si è avviato il lavoro di messa a punto dei quadri interpretativi capaci di riconoscere l'estensione e il carattere "strutturale e intrinseco", come sottolinea Marcello Flores<sup>18</sup>, della repressione e del terrore in Unione sovietica e negli altri paesi ex-comunisti. Se a questo aggiungiamo le difficoltà che i militanti della memoria incontrano nell'ex Unione sovietica, quale spazio possiamo avere per la memoria del bene?

Fuori dal Gulag, nell'esperienza del totalitarismo comunista e nei paesi del cosiddetto socialismo reale ci sono stati coloro che hanno reagito, e hanno tentato di interrompere la catena del male; dentro il Gulag ci sono stati uomini e donne capaci di preservare la propria dignità e di non divorare lo spazio intorno a loro a danno di un altro volto.

Scrivono Pavel Florenskij: "[...] Mi viene da pensare che qualcuno dei miei cari potrebbe trovarsi nelle stesse condizioni di quella persona incontrata sul cammino della vita e cerco allora di fare qualche cosa per lei [...] Detesto la filantropia e il protezionismo che umiliano la persona, sia quella che dà sia quella che riceve, in nome di un astratto concetto del dovere. Ma qui si tratta di un moto spontaneo, di un momento preciso, verso una persona precisa"<sup>19</sup>.

Una delle testimonianze più incisive che ci vengono dalla letteratura del Gulag è quella di Varlam Šalamov contenuta ne *I racconti di Kolyma*: "Sono orgoglioso di avere deciso fin dall'inizio, fin dal 1937, che non avrei mai fatto il caposquadra se questo significava avere potere di vita o di morte su un'altra persona [...] sono orgoglioso di non essere stato la causa della morte o del prolungamento di condanna di alcuno, di non avere mai scritto delazioni di sorta"<sup>20</sup>.

Duecentoventisette persone hanno affidato la loro storia ad Alexandr Solženicyn ed è nato *Arcipelago Gulag*, un'opera collettiva che si presenta come un monumento alla memoria: "Dedico questo libro a tutti coloro cui la vita non è bastata per raccontare. Mi perdonino se non ho veduto tutto, se non tutto ricordo, se non tutto ho intuito". Ma Šalamov e Solženicyn concordano in un punto: la denuncia della menzogna totalitaria, da sola, non basta; occorre anche la condanna dei tribunali e la presa di coscienza di un intero popolo. "Dio non ha bisogno dei Giusti, i quali se la caveranno comunque. Dio ha bisogno di peccatori pentiti", diceva Šalamov. "Non punendo, non biasimando neppure i malvagi, non ci limitiamo a proteggere la loro sterile vecchiaia, ma strappiamo da sotto alle nuove generazioni ogni fondamento di giustizia. Ecco perché esse crescono indifferenti, non è colpa dell'insufficiente educazione. I giovani imparano che un'azione ignobile non viene mai punita sulla terra, anzi porta sempre il benessere. Non sarà accogliente un tale paese, farà paura viverci"<sup>21</sup>. Ieri come oggi sono gli uomini che hanno bisogno dei giusti.

Una modalità particolare di resistenza nel sistema concentrazionario la troviamo nella figura di Joseph Czapski<sup>22</sup>, aristocratico polacco condannato nel 1940 al Gulag di Giazowietz dove riesce

---

<sup>17</sup> Pavel Florenskij, Anna Achmatova, Osip e Nadezda Mandel'stam, Alexandr Solženicyn, Vasilij Grossman, Lev Razgon, Varlam Šalamov, Andrei Sacharov, Julij Daniel', Gustav Herling e altri, figure esemplari di scienziati, poeti, scrittori, religiosi, giornalisti; eroi militari, come Pietro Grigorenko, ma anche operai come Anatolij Marcenko, militanti politici di saldissima fede comunista (è il caso delle vittime italiane del regime staliniano).

<sup>18</sup> Cfr. Marcello Flores, "Cosa sappiamo del Gulag", in *XX Secolo*, n.° 2, ottobre 1977, pag. 7

<sup>19</sup> P. Florenskij, *Non dimenticatemi*, Mondadori, Milano 2000, pp. 285-286

<sup>20</sup> V. Šalamov, *Ciò che ho visto e capito nel lager*, cit. da Irina Sirovinskaja, in *Storie di uomini giusti nel Gulag*, cit. pag. 96

<sup>21</sup> A. Solženicyn, *Arcipelago Gulag*, Oscar Mondadori, Milano 1995 pag. 189

<sup>22</sup> J. Czapski, *La morte indifferente: Proust nel Gulag*, L'Anchoredel Mediterraneo, Napoli 2005

ad organizzare una sorta di università clandestina. Tiene lezioni sulla *Recherche* di Proust, dando vita ad un raffinato lavoro filosofico e critico, di grande ricchezza tragica e profetica sui temi della vita e della morte. Attività della mente e dello spirito, esercizio del pensiero e del giudizio come antidoto al male.

Abbiamo celebrato il sessantesimo anniversario della Dichiarazione dei Diritti Umani dell'ONU. Vi sono alcune figure che si sono consapevolmente battute per il rispetto di questi diritti e il cui profilo è tratto dall'unico museo del Gulag esistente in Russia. "Perm – 36" era un Gulag destinato agli oppositori politici e ora è un museo, e dal museo è nata una mostra itinerante portata a Milano dal curatore, Viktor Šmyrov, in occasione del convegno sui giusti del Gulag del 2003. Questo Gulag sorto nel 1943 come colonia forestale di lavoro correzionale è rimasto in funzione fino alla fine degli anni '80.

Ricordiamo, in particolare, le figure degli ucraini Ivan Gel' , Levko Luk'janenko e Vasil Stus, del lituano Balis Gajauskas e del russo Sergej Kovalëv. Tutti costoro si distinsero per la capacità di preservare la loro dignità di uomini e di alimentare i loro ideali, tanto che da liberi continueranno la battaglia a favore dei diritti umani. Vasil Stus, morto nel 1985 in una cella di punizione, prima della liberazione, reo di amare la sua terra ucraina e la poesia, ci ha lasciato questo messaggio: "La cosa più importante è tenere la testa alta. Anche quando si regge a malapena sul collo. Heinrich Böll lo aveva candidato al Nobel per la letteratura.

Nel Parco Valsesia a Milano il 10 novembre del 2005 e nel cimitero di Levašovo, il 29 giugno 2007 sono state poste le lapidi dedicate alla memoria delle vittime italiane del Gulag, alla presenza dei famigliari, delle autorità locali, di pochi esponenti della cultura., ma soprattutto di molti giovani. Luciana De Marchi, figlia di una vittima italiana del Gulag è stata presente alle due cerimonie. *Una bambina contro Stalin* è il titolo che Gabriele Nissim ha dato alla ricostruzione di questa storia esemplare. Con ostinazione e coraggio Luciana De Marchi non aveva voluto accettare il verdetto definitivo riguardo a suo padre e ha combattuto tutta la vita per conoscerne la sorte e per riavere intatto quel legame indissolubile di affetto che custodiva dentro di sé come un bene prezioso<sup>23</sup>. Il racconto e la valorizzazione di questa vicenda e di tante altre costituisce per le famiglie delle vittime il primo passo di una riconciliazione interiore. Ed è quanto ha fatto anche Elena Dundovich<sup>24</sup> che ha ricostruito alcune storie di torture e cedimenti, ma anche di resistenza fisica e morale esemplare delle vittime italiane del Gulag e dei loro famigliari, "con l' amarezza di sapere che tanti restano nell' anonimato della storia".

L'auspicio è che nascano tanti "libri della memoria" e che, come scrive Anatolij Razumov , i cimiteri diventino luminosi. "Dalle tenebre del tempo appaiono i volti. Abbiamo tempo di fare solo una strada. Dai morti ai vivi"<sup>25</sup>.

---

Nato a Praga nel 1896 è morto a Parigi nel 1993, Pittore, scrittore, critico letterario Czapski è stato uno degli esponenti di maggiore spicco dell' *intelligenza* polacca in esilio. La sua produzione letteraria, sia pure molto intensa, è quasi sconosciuta in Italia, eccezion fatta per il libro sopra citato.

<sup>23</sup> G. Nissim, *Una bambina contro Stalin*, A. Mondadori, Milano 2007

<sup>24</sup> E. Dundovich, "I giusti che in occidente e in Italia hanno denunciato il Gulag. Alcune storie esemplari", in *Storie di uomini giusti nel Gulag*, Bruno Mondadori, Milano 2004, pag 249

<sup>25</sup> A. Razumov, "Il martirologio di Leningrado: la memoria popolare delle vittime del grande terrore", in *Storie di uomini giusti nel Gulag*, cit. pag. 329